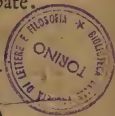
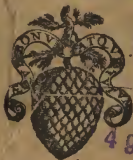
IL SECRETARIO ET IL PRIMO VOLVME,

DELLE LETTERE Familiari,

DEL SIGNOR TORQVATO TASSO,

Nuouamente ristampate.

IN VENETIA,
Appresso Giacomo Vincenti. M. D. XCII.

AL MOLTO MAGNIFICO

Et mio sempre Osseruandiss.

IL SIGNOR ANTONIO COSTANTINI.

SONO tanto care, e tanto hauute in pregio, Sig. mio, tutte l'Opere del Signor Torquato Tasso, che à pena n'apparisce vna, ò piu, che felici si tengono gli studiosi delle belle lettere, che uedere le possono, e beati gli stampatori, che le possono stampare. Quinci tante uolte, & in tanti luoghi non pure il mirabilissimo suo Poema, ma le sue leggiadrissime Rime, e le dottissime sue Prose sono state stampate, e sempre si uan-

no ristampando, e sempre leggendo, e studian do sempre con maggior gusto, con maggior profitto, e con maggiore auidità. Da che mosso io, essendo hora capitato in questa Città un volume di sue lettere stampate in Bergomo, senza altramente leggerle, subito mi sono posto à ristamparle, prosupponendolo, per essere di lui, eccellẽtissime, & ambitioso anch'io d'ho norar le mie stampe col nome di sì honorato scrittore, e perche l'vso è di sempre dedicare i libri à qualche persona, ò per grado, ò per di gnità segnalata, ò per fortuna, ilche per lo più uuol dire, à qualche gran Signore, ò Principe, ho eletto di dedicar questo à V.S. che se non è Signore; è Gentilhuomo nobilissimo, e se non è Principe; è uirtuoso, e doue manca di fortuna, abonda di qualità per merito amabilissime, & ammirande. Chi meglio di lei intende tutte le tre lingue piu usitate, Greca, Latina, Toscana? chi in tutte tre scriue meglio di lei? & chi più puramente, & ornatamente? non se ne ueggono tante opere sue, e di prosa, e di verso? ma Vostra Signoria è anima del Tasso, e questo ne leua la marauiglia, & à ragione amatissimo, & honoratissi-

mo

mo da lui ſe infinite uolte l'hauete aiutato, e ſoſtenuto, e nelle calamità della infirmità ſua, guardato da mille ſciagure. E queſto anche è ſtato in gran parte cagione d'hauere io uoi più d'ogni altro eletto per queſta dedicatione, oltre alla corteſia, & affabilità, ch'io hò ſcorto in V.S. queſto poco di tempo, ch'io qui l'hò conoſciuta in compagnia del Signor Mutio Manfredi, ancor eſſo de' primi lumi dell'età noſtra ſe ciò può naſcere da grandiſſima gentilezza di ſangue, da coſtumi preclariſſimi, e da belliſſima letteratura, del quale in tre uolumi di ſue Rime, ſotto gratioſiſſimi titoli di Donne Romane di Cento Donne, e di Cento Madrigali di ſoggetti ſtraordinari tutti, ſi ſcuopre un'altiſſimo sforzo d'intelletto per le tante, e ſi nuoue inuentioni, & un profluuio di uiuiſſimi ornamenti, con un'arte ſi artificioſa, che ſempre più diletta, e ſempre più inſegna. Laſcio le due lettioni ſue, l'una dell'honoranza reciproca fra Donne, e Caualieri, ſopra un ſonetto del Signor Giouanni Galeazzo Roſſi Caualier Bologneſe, e l'altra dell'ingratitudine, ſopra uno del Signor Torquato Taſſo, le quali tanto ſi ſpiccano dal mo-

do ordinario delle lettioni, che à quel, ch'io sento dire, di molto maggior titolo degne sarebbono. Nè parlo della Semiramis Tragedia sua, perch'ella non è stampata ancora, ond'io non l'hò ueduta, ma à quello, ch'io ne odo da chin e hà dottrina, e ch'io ne leggo nella Poetica del Signor Francesco Patrici; & in quella del Signor Iason Denores, anzi come ben mi ricordo, per quello, che me ne disse V. Sig. istessa, le cui parole sono à me in uece di tanti testimoni, ella non lascierà che i tempi nostri, nella Tragica facoltà, portino alcuna inuidia all'antica, & all'antichissima. Ma il Signor Mutio è amico del Tasso, e di Vostra Signoria e questo basti, e Vostra Sig. degna per ciò più d'ogni altro del dono ch'io le fò di questo volume di lettere del Signor Torquato, oltre che se i doni si deuono fare proportionati à chi gli hà da riceuere, le lettere sono opera da secretario particolarmente, e chi piu di V. S. vale in questo? sallo il Mondo, che tutto dì sperienza ne uede, ma piu Fiorenza, e Ferrara il fanno d'ogni altro luogo, poi che in Ferrara siete stato un tempo Secretario à quella A. S. appresso il valorosissimo Sig. Camillo Albizi di

gra-

gratissima memoria, che ui era Ambasciadore per lo suo Sig. il Serenissimo Gran Duca di Toscana Francesco, e quante uolte egli per uarie occasioni se n'andò à Fiorenza, dimorandoui non poco, e quanto durò l'infermità di esso Albizi in Bologna, e dopò la sua morte per molti mesi, à voi toccò il carico di tutti quegli importantissimi affari, e fù da uoi con tanto uigore d'animo portato, e con tanta prudenza mantenuto, che mostraste in fiorita giouanezza canutissimo senno. Accetti dunque Vostra Signoria queste lettere gratamente, e se le pareranno con qual che buona diligenza stampate, proueggami d'un'altro volume da stampare, prima d'ogn'altro, che ben sò le sarà ageuolissimo il farlo, tante ne deue ella hauer scritte à se, e tante potrà raccoglier ne da gl'amici, e tante da tanti Principi co'quali ella hà sì fatta famigliarità, che non pure hauere le potrà, ma con tale reflesso (per dir cosi) proteggere queste, e quelle. E s'ella mi darà anche dell'opere sue da stampare, & opererà che dal Signor Mutio io ne habbia, sarà il colmo dell'allegrezza, e della gloria mia, e per non andare, dalla dolcezza trasportato,

più oltre, che per auentura non ſi conuiene à Voſtra Signoria, con queſto fine, bacio le mani, e le prego felicità, conforme à i uirtuoſiſſimi ſuoi meriti.

Di Vinegia à 15. di Settemb. 1586.

Seruitor di V.S.

Giacomo Vincenti.

A I LETTORI.

ALE è hora mai l'honorato grido, Benigni Lettori, che d'ogn'intorno è sparso del ualore del Sign. Torquato Tasso, che *de' suoi detti conserue. Si fanno con diletto in alcun luogo:* e pare, che gran torto faccia à begl'ingegni colui, che potẽdo far parte al Mõdo dell'opere di così celebre Scrittore, le tiene anzi come auaro nelle tenebre dello scrittoio suo, che dar loro quella luce, che molto conuien loro di ragione. E tale è altresì la brama, ouero l'ardente desiderio, ch'ogni letterata persona ha di uedere nuoui parti di questo felicissimo spirito, che certo non istimiamo esser maggiore in idropico la sete, ò più intensa in auaro alcuno la cupidigia del danaro. Là onde noi, che nè far torto uogliamo a' pellegrini ingegni, nè accrescer loro con alcuno indugio il desiderio; habbiamo deliberato di publicar hora al mondo questo Primo Libro delle Lettere Familiari di esso Signor Torquato; come che si seguiti il Secondo, & fosse da principio nostro pensiero di porre ambedue insieme ne lo stesso tempo in luce. Promettiamui nondimeno di dare in brieue non

solo

ſolo il Secondo Libro di eſſe Lettere Familiari; ma il Terzo ancora delle Poetiche, ò Diſcorſiue: oue ſaranno non ſolo quelle, che in varij Libri ſi ritrouano già ſtampate, ma buon numero anche di altre, che non hanno ancora hauuto lume da Stampa alcuna. Et ciò faremo noi perauentura nella guiſa, che ſuole anche ne' lauti conuiti coſtumarſi; oue dopò le prime viuande ueggiamo per l'ordinario apporſi le ſeconde: ne' quali, ſi come quelle con la grata uarietà de' ſapori, ſogliono inſieme diletto al guſto, & nodrimento al corpo recare; coſi queſte noſtre apporteranno diletto in uno, & cibo all'intelletto voſtro. E potrebbe etiandio eſſere che ouero con l'iſteſſe Lettere, o poco dopò ui donasſimo appreſſo qualche altra bella fatica di eſſo Signor Taſſo: tanto più degna poi di commendatione, quanto è più lodeuole quello che ſi compone con lungo ſtudio, & con maturo diſcorſo, di quello che ſecondo l'occaſione, ſouente all'improuiſo, ſenza porui alcuna cura, & quaſi alla sfuggita ſcriuiamo à gli amici: tutto che ciò che ſcriua il Signor Taſſo, ſia ſempre commendabile. Trà tanto leggete, & ui ſia à grado queſto Primo Libro di Lettere, come argomento della prontezza dell'animo noſtro in giouarui, & come arra del rimanente, che ui promettiamo. Nelle quali Lettere, ſe non habbiamo poſto il giorno, ne il milleſimo, doue furono ſcritte; n'iſcuſarete in queſta prima impresſione: peroche à noi uenendo porte ſenza ordine, ſenza ordine altresì de' tempi, à noi è

con-

conuenuto ſtamparle. Nella ſeconda impreſsione poi le ui daremo con la continuatione de' tempi: come ſappiamo eſſer ſtampare quelle del Bembo, del Caro, del Tolomei, del Contile, & altri. Et quanto a' titoli era opinione noſtra, quando le incominciaſſimo à ſtampare, di non porgliui: ma perſuaſi poi da degni riſpetti, ue gli habbiamo per queſta uolta poſti coſi fidelmente, come nelle ſopraſcrittioni di eſſe Lettere habbiamo ritrouato, nulla di noſtro aggiugnendo, ouer ſcemandogli. E uiuete felici.

A I MEDESIMI LETTORI,

GIACOMO VINCENTI.

QVanto nella soprascritta lettera hauete letto, Lettori benignissimi, parimente ui dò io, ma in ottauo foglio, più proportionato forse, à opera di questa sorte, che si sia il quarto, ma senza forse, il tutto più corretto: e particolarmẽte la lũga lettera consolatoria in morte del Signor Camillo Albizi alla Signora Dorotea Gieremia sua Consorte scritta laqua le io ho hauuta da persona, alla quale il Signor Torquato stesso la diede in miglior forma, ch'egli la prima uolta nõ la lasciò uedere, e ui dò di più il Secretario suò, pur da lui medesimo ricorretto non pure: ma riformato assai, ilqua le se stia bene auanti alle sue lettere, nõ accade ch'io m'affatichi à persuaderloui, perche qual'è di uoi, che non sappia che lo studio principale de Secretari, è di scriuere lettere? e qual'è, che non comprenda, che s'altri sà formare vn Secretario saprà ancora scriuere lettere, et insegnar al trui di scriuerle? e massimamente il Tasso, che in ogni sorte di operatione, appartenente allo scriuere, non eccede quasi ogni più ualente scrittore. Se dunque mostrerete, che questo uolume ui sia caro così fatto, e con tale aggiunta; haurete sempre da me Opere e di utile, e di diletto, così del Sig. Torquato come d'altri. Viuete felici.

TAVOLA
DE I NOMI DI TVTTI
Quegli, à cui sono scritte le Lettere del presente Libro.

Claudio

Mar-

DEL SECRETARIO

DEL SIG. TORQVATO TASSO.

TRATTATO PRIMO.

AL S. TORQVATO RANGONE.

IO non hò dubitato, s'io douessi compiacerui in quel che mi ricercate, perche niun dubbio è ne la nostra amicitia: ma in qual modo io potessi far più conueneuolmente quel che mi di mandate: ò dando le regole de lo scriuer lettere, ò formando un perfetto Secretario. perche l'una o l'altra cosa insieme è molto difficile da congiongere, se uogliamo hauer riguardo à M. Tullio, ilquale scrisse in libri separati l'Idea del perfetto Oratore, e gli ammaestramenti Retorici. perche in quelli s'inalziamo à la consideratione dell'eccellenza, e comprendiamo con la mente vn non sò che di più alto, e di più esquisito, che non sono gli scritti medesimi: ma in questi lo stilo alcune volte s'abbassa à le cose minute, e particolari. e s'io volessi in questo mio Trattato darui i precetti, e mostrarui insieme la perfettion del Secretario quasi in imagine, o'n ritratto, farei per auentura cosa, che parrebbe disegnata da varij maestri, e colorita da mani diuerse con diuerso artificio: nella quale si mettesse diligenza souerchia ne lunghie, e ne' capelli: ma la somma de l'opra fosse infelice. Lascierò dunque da parte alcuni auertimenti, i quali si danno del mo-

do de lo scriuere: perche uoi potrete facilmente legge in Demetrio Falareo, in Gregorio Nazianzeno, & in a cuni moderni, che nacquero di là da monti, e quelli, ch daro, saran più tosto simili à cenni de gli amici, ch'à expressi comandamenti de' maestri: perche niuna cosa è da ta per legge inuiolabile, oue si lascia libera l'elettione à prudenza, & à l'accorgimento del Secretario: ma si p ne alcuna volta la sua eccellenza nel dispregio di quel cose, che sono insegnate da Retori, e s'acquista la prima de non ricercandola affettuosamente, ma ricusandola mo destamente, e quasi riputandola soperchia ne l'operatio ne, e dannosa per conseguir la gratia de' padroni in que modo, che sono gli impedimenti ne l'essercito i quali si di fendono da nemici per riputatione, non perche alcune vo te non possano ritardar la vittoria. Sia dunque riposto i Secretario, non fra le schuole, ne fra l'Academia, ma nell corti, e nel campo, e co' Principi, e co' Generali. ò sia con dotto in Vaticano, come fù il Bembo e gli sia aperta l strada à gli altissimi honori, laqual per l'adietro non gli fu mai rinchiusa, ma prima che egli arriui à questa dignit dee correre per tutti gli spatij de la dottrina: e passar per tutte quelle scienze, che son dette circolari, e partirsene non come fanno i mercanti da la fiera, ma à guisa di colo ro, i quali comprono alcune cose per ornamento; non essen do suo ufficio d'insegnar maestreuolmente, ne di far essat ta dimostratione de le cose, ch'egli scriue. ma di seruire il padrone con acconcio modo, e di persuaderlo non tanto con le parole, quanto con la secretezza, e con la fede. aue gna che tutta la seruitù: e tutta la vita del Secretario sia

vna

vna tacita persuasione.non dimeno, perche egli dee adoprarsi per seruigio del padrone, e molte cose trattare in suo nome con gli altri, e per gli altri con esso lui, dee scriuere e parlare eloquentemente, e congiungere insieme queste due parti, lequali rade volte si congiunsero fra gli antichi: percioche l'vna fu lasciata à Sofisti, come furono Hippia, e Gorgia, & Alcidamante, e fra questi è numerato Socrate medesimo: l'altra era propria de gli Oratori: Io dico Pericle, & Alcibiade, e somiglianti; ma si congiũsero non dimeno in Demostene prima, e da poi in M. Tullio: i quali parlarono eloquentissimamente nel Senato d'Atene, e di Roma: e lasciarono lor attioni quasi eterne memorie del nome loro.ma Cicerone lasciò con l'altre sue opere due libri d'epistole, le famigliari; e quelle ad Attico: le quali non dee mai lasciare il Secretario: perche da loro s'apprende non solamente l'eloquenza, ma la prudenza. E quantunque il mondo habbia mutato forma e quasi faccia, e sembianza: percioche da la corruttione de gli antichi Regni, e de l'antiche Republiche; se ne sono generate de l'altre: e'l nuouo imperio acquistato, e mantenuto con l'auttorità, e con l'armi, e la noua e santissima Religione, e'l Santissimo Ponteficato habbiano introdotti altri costumi, & altre cerimonie, quasi altra vita nondimeno niun gentile è più degno d'essere imitato di M. Tullio. E se niun uestigio ci rimane di libertà d'altezza d'animo, di sincerità, di grauità di costumi, di somma costanza di volontà, di somma inconstanza de la fortuna, si vede ne l'opre sue più espressamente, che in quelle d'alcun'altro: ma egli scrisse come Padre de la patria, e come ama

tore de la libertà; e'l nostro Secretario scriue come fig
uolo de l'vbedienza,e come amico de la seruitù. La o
de l'imitatione in tanta dissimilitudine,e diuersità di co
se,non è sicura,se non doue il giudicio è senza difetto,
e- sciglie le cose conuenienti. può donque da lui prender
la copia,e la varietà,e le ricchezze de l'oratione, e rac
coglier que' semi di prudenza,che sono sparsi ne suoi libi
quasi in fecondissimo campo,i quali poi deono esser mat
rati ne le corti da l'vso,e da l'esperienza:e come le pi n
te sono trasportate da l'vna ne l'altra regione: così da l
fauella de' Greci, e de' Latini deono trasportarsi ne l
nostra i concetti, e le sentenze, e gli altri ornamenti de
parlare:come fece mio Padre,ilquale in ciò particolar-
mente meritò molta lode,ne fù lasciato adietro da alcu-
n'altro.Ne solo da l'epistole deono esser tolte; ma da gl
altri luoghi:perche il Secretario è quasi Oratore: e tutt
i generi de l'oratione si veggono ne l'epistole se non espre
si,almeno adombrati.perciochè in loro s'accusa,è si difen
de:la qual parte è diligentemente trattata da M. Tullio
in quelle che egli scriue ad Appio il Bello: alcuna uolta
consiglia,e persuade,come ne l'altre ,che scriue à Curione
à Lentulo,à Marcello,& à Lucio,alcune loda, come scri-
uendo & à Seruio Sulpitio,& à Catone: ne solamente si
lodano gli huomini, ma i paesi,come fa Plinio descriuen-
do il suo Laurentino, e mio Padre ne la descrittione di
Napoli,e di Sorrento,e'l rallegrarsi,e'l consolare,e'l rac-
comandare,sono anchora vffici de l'Oratore,dal quale gli
apprende il Secretario.La onde deono esser trattati con
molta eloquenza; perche l'arte Oratoria non è ristretta
in

in que' tre generi, quasi dentro à confini & à cancelli: e quantunque vi si rinchiuda spesse volte, nondimeno l'è conceduto l'vscirne: & albergar non solo ne le schuole de Filosofi, e ne l'Academie de' letterati; ma ne' Tempi de' Religiosi, e ne le corti, e ne l'habitationi de Principi è molto spesso honorata. Onde il Secretario ne dourà esser fornito à bastanza: E quantunque i generi de l'oratione sian diuersi da quelli de l'epistola: perche tre son quelli de l'oratione, come habbiam detto, il Demostratiuo, il Deliberatiuo, e'l Giudiciale, e tre quelli de l'epistole, come piacque à Cicerone, il primo de quali è certissimo, e consiste nel dare auiso à gli amici lontani di quelle cose ch'appertengano à chi scriue: ò à colui à chi si scriue. Il secondo è de le materie graui e seuere. Il terzo de le piaceuoli e giocose: nondimeno questa distintione, e quasi diuisione de' confini, è trà l picciolo Oratore, e'l picciolo Secretario: i quali à guisa de poueri possessori hanno temenza, che non sia loro occupata alcuna parte de la possessione. ma'l grande Oratore, e'l gran Secretario fanno quasi commune tutte le cose: e con amicheuole confusione l'vn passa nel podere de l'altro. è donque il nostro Secretario Oratore, e l'arte de lo scriuer lettere è molto simile à quella de lo scriuere orationi. Benche questa, de la qual parliamo paia più tosto una potenza, ò facoltà, perch'ella è de le cose contrarie, Io dico del silentio, del parlare, perch'il tacere, e'l ragionare sono egualmente vffici del Secretario, ilquale dee conoscere i tempi de l'uno, e de l'altro, e la diuersità de le cose, che deono esser dette, ò taciute: nondimeno egli prende il nome dal silentio, come da parte ch'è

di maggiore importanza:auegna che niuna cosa più si ricerchi nel Secretariò che la fede:per la quale egli dee esser fedelissimo guardator de' secreti.e se le virtù, e l'arti sono scienze, l'arte de la Secretaria non sarà altro, ch'vna scienza de le cose, che deono esser tenute secrete, e riuelate, & il Secretario sarà scrittore di cose secrete. ben che s'egli in questo modo fosse diffinito, la diffinitione si prenderebbe da vna sua parte: perche le lettere, lequali hoggi sono usi di scriuere i Secretari si possono diuidere in due generi principali; l'uno del negotio: e l'altro del compimento. e nel primo genere io ripongo tutto quello che appertiene à colui, che scriue, ò à chi si scriue, ne l'altro raccolgo le lettere, che si mandono rallegrandosi ò dolendosi, ò le raccommandationi, e l'altre si fatte. e per cio che i nascimenti de' Principi, e le nozze, e le dignità acquistate e concedute, ne lequali vsiam di ralegrarci; sogliono esser publiche: può il Secretario senza biasimo ragionarne con gli amici, e similmente ne le morti, & ne la perdita de' beni, e ne l'essilio, e ne gli altri infelici auenimenti, ne' quali sogliamo dolerci. La onde compiutamente s'esprimerà l'vfficio del Secretario dicendosi, ch'egli sia interprete de la voluntà, e conseruator de' secreti del Principe. e percioche l'interprete può esser seuero, e clemente: meriterà sempre maggior lode ne la clemenza, che ne la seuerità: conciosia cosa che'l Secretario per la dimestichezza, ch'e gli ha co'l Principe dee quasi ammollire il rigor de le leggi, e temperar l'asprezza de le pene; e nel presentar de le suppliche esser tanto fauoreuole à gli amici, che la sua auttorità sia quasi rifugio de' supplicheuoli:

compli-mento

cheuoli: e questa medesima bontà d'animo dee mostrar ne l'interpretar le lettere, che sono scritte al Principe. le quali essendo prese in sinistra parte potrebbono esser cagione de liti, e d'inimicitie, e di male sodisfattioni: e quantunque s'appertengono al Secretario più tosto d'esseguir la uolontà del Padrone, che di manifestar la sua, nondimeno molte cose si rimettono nel suo giuditio, e ne la sua prudenza: ne lequali egli può vsare le parole più conuenenuoli all'amicitia, che suole esser conseruata con gli vffici fatti ne le sue lettere: onde chi volesse chiamarli espressioni d'amore, vserebbe nome conueniente. ma le lettere si scriuono molte fiate anchora per significatione d'honore. La onde la dimostratione non dee esser solo de l'amore, ma de l'honor parimente, ilquale dee manifestarsi ne le parole scritte dal Secretario in guisa che'l Principe, ilquale le riceue, ne resti sodisfatto, à nostri tempi massimamente, ne quali tutte le cose son misurate con l'estimatione, e con l'utilità: La onde le significationi fatte per honorare alcuno, ò sia eguale, ò inferiore, non deono esser simili à le misure de gli Hosti. ne menò esser grandi oue si compra, e picciole doue si uende. Se pur i titoli, e l'altre parole significatiue d'honore son comprate co' seruigi, e con gli vffici, anzi è giudicato scarso & ingrato chi le distribuisce auaramente: benche non possa esser riputata ingiustitia usar l'antiche misure, lequali furono vsate da Padri, e da gli Aui, e deono esser note al Secretario non altramente che l'altre con lequali si uende il vino, l'oglio, e'l frumento, son conosciute da gli altri Magistrati: tutta uolta sogliono spesso riformarsi, e farsene de le

nuoue, & annullarsi le vecchie. onde il Secretario dee nõ solamente esser informato de titoli vsati ne l'antiche Historie, e di quelli, che si leggono ne' priuilegi, e ne gli instrumenti, e ne l'altre scritture conseruate da Principi. ma conoscere anche la natura de le cose, & intender la forza de' uocaboli, e la ragion loro, e la deriuatione: come intende il Sign. Benedetto Manzuolo, ilquale possede tutte le lingue, e tutte le scienze: & egli stima, che tanto uaglia Altezza tra uolgari, quanto Celsitudo fra latini: Tal ch'essendo à Principi d'Este conceduto l'uno di questi titoli, l'altro non si può negare in modo alcuno: ma da loro è stato preso come hereditario, con gli Stati, e con la grandezza, ne laquale sono conceduti. ma perche soura molte cose delle quali suol trattare il Secretario posson esser fatti i decreti, e gli ordini de le Città, e de' Prencipi, conuiene che'l Secretario sia di tanto sentimento ne le leggi ciuili, che basti per esseguirli, e paragonandosi insieme con la consuetudine si può assomigliar la legge scritta à la tirannide, come aßomigliò Dion Chrisostomo, e la consuetudine al Regno, e se i Re sono sopra le leggi, essi non dimeno seguono la consuetudine. La orde i titoli, e gli altri honori, che son fatti per usanza douriano esser usati da Re medesimi: il parer dunque de Secretari dee esser tanto preferito à la sentēza de Giudici, quanto è la consuetudine à le leggi. perche alcuna legge non uale ne la guerra, anzi tutte sogliono tacere fra lo strepito de l'armi, e fra lo spauento de le bombarde; ma la consuetudine è conseruata appresso ciascuno ancora ne le estreme inimicitie. e le scritte leggi erano custodite ne le tauole; e ne le colone: ma la consue-

tudine

tudine si custodisce ne gli animi nostri:& oltre à ciò la legge scritta è seuera,e crudele:ma de la consuetudine niuna cosa è piu soaue.Onde le leggi sogliono facilmente dimenticarsi :ma de la consuetudine non è obliuione . ma perche non intendiamo d'ogni consuetudine. ma di quella de buoni,laquale è ueramente consuetudine;à questa il Secretario dee hauer principal riguardo , senza entrare in altro riguardamento:se non volesse considerar la natura de le cose,e de'nomi.perche alcuni d'essi sono in qualche modo per natura,com'è piaciuto à Platonici,& à que' Peripatetici , i quali hanno congiunta l'una e l'altra filosofia . e tra nomi si fatti possono annouerarsi gran parte di que' titoli,che soglion darsi à Principi . però chi gli biasmasse: presumerebbe contra la natura de le cose medesime . e se la legge ne' tempi antichi fece cosi stimar l'oleastro,e l'appio,e'l pino,e la corona di uerdi frondi,cose uili in se medesime,e di poco prezzo:à nostri tempi la legge,la concessione de Principi soprani , e la consuetudine ha fatte degne di maggior stima le corone , che son poste soura l'arme,e l'altre dimostrationi d'honore , lequali tutte deono esser note al Secretario:& intesa la cagione,e l'origine,e'l modo d'usarle:acciò ch'egli possa honorar ciascuno secondo il suo merito,e la sua grandezza,hauendo consideratione à là uolunta del suo Principe,per laquale posson riformarsi gli antichi ordini,e le uecchie consuetudini,s'elle non fossero State ben introdotte:& in uero in questa parte il Prēcipe non può hauere miglior consigliero del Secretario, che noi formiamo : ilquale dee esser non solamente Orator,ma Filosofo , cioè conoscitor de la natura de le cose , e

de

de nomi: e particolarmente dee mostrar ne la Filosofia de' costumi la sua eccellenza.percioche s'à niuna compositione si conuiene esser costumata, si conuiene à la lettera,come ci insegna il Falereo: essendo ella una imagine de l'animo nostro:e come le pitture di Polignoto meritauano maggior lode, che l'altre, perch'imitauano i buon costumi,cosi quelle son più laudeuoli epistole,che meglio dimostrano la bontà interiore.è donque il Secretario à guisa di Pittore,ilquale adoprando i colori,e i lumi de le parole,e de le sentēze dipinge la forma, e i lineamēti de l'aío ma alcuna uolta dimostra l'aío suo medesimo;alcuna quel lo del Principe.Però molta diuersità dee esser fra l'une, e l'altre:e molto riguardo dee hauersi al decoro del Padrone.onde molte cose,lequali son diceuoli col seruitore, sarebbono sconueneuoli al padrone. Et perche à grandi, & à magnanimi si conuiene usar poche parole: le lettere de Principi deono esser scritte breuemente. e tali sono tra Greci quelle di Falari, la cui tirannide più tosto fù colpa de la fortuna, che difetto de la uolōtà:e fra Latini quelle di Traiano ottimo Imperatore.e ciò dee osseruarsi ancora per un'altra ragione: perche la breuità conuiene à lo stil graue;ma i Principi deono esser grauissimi particolarmente scriuendo à soggetti, & à vassali, à quali si commanda;percioche il commandare,si fa con poche parole:ma il supplicare à l'incontro ne ricerca molte: Onde tutte quelle lettere,che dal Secretario,ò da gli altri si scri uono al Principe supplicheuolmente deono esser lunghe, anzi che non: ma non ecceder la debita lunghezza;perche il pensiero de Principi il piu de le volte è impedito,e

gli

gli animi da le infinite sollecitudini sono occupati. Talche breue spatio di tempo posson compartire à la lettion de le cose: e quelle lettere che si scriuono à Principi deono esser più tosto piene di concetti, che di parole, acciò ch'in vn breue spatio di carta s'appresenti loro poco da leggere, e molto da considerare. e l'altezza de lo stilo è conuenente à questa sorte di lettere che sono scritte à Re, & à le Città; ma l'altre che'l Secretario scriue in suo nome à gli amici, & à famigliari deono esser scritte in stilo men alto, perche la forma de l'epistola communemente parlando in quanto appartiene all'artificio è mescolata, come piace à Demetrio, di due caratteri, del venusto che si può dir gratioso, del tenue, che si dirrebbe sottile non disconuenevolmente. Talche in questa sorte di lettere sono conueneuoli le lusinghe con gli amici, & i vezzi, e i prouerbi, e i giochi, e gli scherzi, e i leggiadri motti sarebbon conuenientissimi. de i quali il volgar Fiorentino è più ricco, & più copioso, che alcun'altro. La onde i Fiorẽtini, ò coloro, che lungamente sono vissuti in Fiorenza sanno mordere, e pungere più gratiosamente de gli altri, & unger parimente. Ma il motteggiare non si fa con tanta gratia ne con tanta viuacità da i Lombardi, ò da gli altri che son nati nell'altre parti d'Italia. Però deono vsar più tosto la grauità, e l'ornamento delle parole, nelle quali possono esser non inferiori con l'essempio non sol di Platone, ma di Demostene, e di M. Tullio, che vsarono alcuna volta le sentenze, l'uso de le quali ne l'epistole è riprouato dal Falereo; perch'egli stima che'l parlar sententioso sia quasi vn parlar per macchina. e senza dubbio non conuengono

elle à tutti gli huomini,ne à tutte l'età,ne sempre si deo no usare,ne in tutte le materie.ma rade uolte, per accre scer grauità alle persone.per lequali sono usate da gli huo mini graui,ò per far testimonianza,come se ci fosse nega ta fede:perciochè disse M.Tullio ch'egli stimaua ch'ogni detto d'Euripide fosse vn testimonio Riceue donque l'epi stola alcuna volta le sentenze,& oltra questo ha le pro prie dimostrationi per essempio de le quali si puo addur re quella d'Aristotile,che merito nelle epistole grandissi ma lode, come ch'elle non siano peruenute ne le nostre mani.Perche uolendo egli insegnarci,che nell'istesso mo do si deono fare i benefici alle città grandi, & alle piccio le,disse che egli Iddij erano eguali.ma tutte queste cose vseremo con gran distintione de i tempi,e delle materie, e de le persone.e con gran diuersità di quel che conuiene à ciascheduno.Ma perche il Secretario non dee esser per fetto in vn sol genere,ma in tutti,non in vna sola forma, ma in tutte le forme,dee scriuer le materie piaceuoli pia ceuolmente,e le seuere seueramente,e mescolando la pia ceuolezza colla seuerità lusingar gli amici, & honorare i padroni,auisare i citadini,accarezzar i forastieri, e ne i motti eßer acuto, ne gli scherzi accorto, ne le sentenze graue,ne le dimostrationi ingegnoso,ne i costumi candi do,ne i mouimenti affettuoso, ne gli ornamenti magnifi co,ne i numeri sonoro, ne la compositione de le parole dolce,e delicato,schiuando in tutte le cose il souerchio, e particolarmente ne le clausole, de le quali non conuiene far un lungo circuito, ne rinchiudere le sentenze in un cerchio non altrimente che s'egli difendeße la causa da-

uanti

uanti al Senato:ma spesso conuiene vsare il parlar disciol to,nó legãdo le parole con le parole, e le sentẽze cõ le sen tẽze,particolarmẽte si scriue à gli amici più domestici. Et benche M.Tullio scriua à Põponio Attico,che ciascu-na epistola gli pareua tanto migliore, quanto era più lon ga:nódimeno il suo detto si dee prẽder più tosto per argo mento di beneuolẽza,e di stima,che per ammaestramẽto e la lõghezza,che si loda, e si cõporta ne le lettere dee es-ser cõueniente à lettera,e non à libro.ne le materie natu-rali,e le questioni dialettiche, & sofistiche conuengono à le lettere,ne à quelle particolarmente del Secretario,che noi formiamo,ilquale scriuerà tal uolta de le materie mo rali,che s'appartẽgano all'ufficio,che egli esercita p ser-uigio del padrone,ò per sodisfattione de gli amici: & in tutte si mostrerà dottissimo,& eloquẽtissimo.Ma per che noi formiamo un Secretario d'un gran Principe, nel qua le tãte, e si laudeuoli cõditioni son necessarie, dobbiamo aggiungerui l'intelligenza de la filosofia ciuile, e l'esperiẽ za de le cose di stato, che sono in cõtinuo mouimento. La onde hãno bisogno di prudenza è di cõsiglio.Cõuiẽ dunque che il Secretario sia politico,e che habbia riguardo nõ so-lo à i tempi presenti,ma à i futuri.La onde da una parte conuiene ch'egli habbia grã cognitione de l'Historie, da l'altra fa mestier,ch'egli possa ragioneuolmente discorre re de l'auenire, facendo i pronostichi del corpo infermo d'alcun regno,ò d'una Prouincia in quella guisa che fan-no i Medici de gli Ammalati:e misurando le cose antiche colle nuoue, e le forastiere colle Italiane, e le irreligiose colle cattolliche,e le naturali colle marauigliose e le solite

colle

colle inusitate, e paragonando le Republiche, co' Regni & i Regni uerso di se, dee tener dritta la bilancia nel giudicare non concedendo ad alcuna parte più che all'altra ma nell'esseguir dee vestirsi de gli affetti del Padrone, & hauer somma fede, grandissima sincerità, immutabil costāza, infaticabil diligēza, itrepida secretezza, & i secreti del Padrone talhora deono esser scritti da lui con altre forme di lettere, cō altri caratteri, che e nō son gli ordinari, & q̄sti son detti cifre: à i quali più secretamēte si cō mettono le cose occulte, che già nō se ne faceua à Scitala de gli Spartani. Ma niuna sicurezza maggiore è di quella, che porta seco la fede, e l'āío del Secretario. La onde q̄llo ch'è trattato da lui, io stimo eccellētissimo negotio, del quale fra Greci furono scritti due libri, come si legge in Ateneo. Ne sò quel che in lor fosse particolarmente contenuto, perche non è scritto in quell'auttore: ma se noi uogliamo raccoglier tutti quelli, ne i quali può impiegarsi la prudēza dell'huomo ciuile, ò del cortigiano, preporre mo à tutti gli altri i negotij trattati dal Secretario, e dal l'Ambasciatore. La onde io in due libri ho trattato de gli uni, e de gli, altri eccellētissimo nōdimeno è quello del Secretario, e nel secōdo luogo è quello dell'Ambasciatore, il quale da lui in alcū modo ha dipēdēza. Et se è verò quello che si legge in Simplicio, che l'ordine conuiene egualmente al primo, & al secondo, benche il Secretario sia primo, e più vicino al Principe, nondimeno l'uno, & l'altro dipende dal Principe parimente. Ma l'Ambasciatore prende l'instruttioni dal Secretario, lequali sono quasi leggi dell'Ambasciatore formate, & scritte dal Se-

cretario

cretario colla volontà del Principe. Donque il Secretario è tanto più degno dell'Ambasciatore quanto è il legislatore di colui,ch'osserua le leggi,e del Giudice, à cui si conuiene d'interpretarle. Ma l'Ambasciatore può nō dimeno interpretar la commissione,s'ella non gli fosse stata dichiarata: & è signore de i tempi,e delle occasioni,come pare à Demostene; percioche elle sono infinite, ne possono esser determinate da colui,che fa l'instruttione e chi priuasse l'Ambasciatore di questa auttorità gli torrebbe quello ch'è proprio de l'vfficio suo. Per questa cagione deono esser amici il Secretario & l'Ambasciatore, & quasi conspirare al seruigio del Principe. e se nascesse qualche emulatione dee esser per seruigio del Principe. percioche altramente la virtu de l'uno sarebbe più lucente per lo difetto dell'altro.ma s'ambeduo cercano à proua d'illustrarsi colla splendida attione,di niuna cosa più si terranno honorati,che de la beneuolenza de padroni:auegna che nella corte son proposti due premi alla fedel seruitù;l'uno è la gratia de Signori,l'altro è l'honore; & questi sono in guisa congiunti,come il raggio colla luce; e col pensier à pena possono esser separati. ma gli honori de l'Ambasciatore risplendono ne gli occhi de gli huomini, e quelli del Secretario spesse uolte sono occulti, come i secreti;tutta uolta le scritte lettere sogliono alcuna fiata restar quasi eterni simulacri de la fedel seruitù;come rimasero quelle di molti Scrittori famosi in questa lingua. e perch'elle rimangono fra tutte l'altre operationi del Secretario,è ragioneuole che se ne fauelli in questa ultima parte del nostro Trattato. Diciamo donque che la lettera è

ra è quasi un dono. La onde coloro, à i quali scriuono Principi, sono quasi vicini al dono: ma i doni sogliono es ser adornati, però conuiene adornar parimente le lettere ne senza ragione stimaua Demetrio, che la lettera doues se esser polita con maggior diligenza che'l Dialogo. Impe rò che'l Dialogo imita colui, che parla all'improuiso: ma la lettera si scriue con studio e con diligenza. Et quantun que la ragione sia uera; nondimeno il nostro Secretario al le volte è constretto di scriuere frettolosamente: & à l'incontro nel Dialogo alcuna volta si imita persona, che ragioni dopò longa consideratione. Si come Marco Crasso in quelli de l'Oratore: & essendo da persona introdotta à parlar eloquentissimamēte, pare che ricercasse lo stilo più ornato che l'epistola. Donque non dee il Dialogo cedere all'Epistola senza contesa. se fra Latini è degna di conside ratione l'auttorità di Marco Tullio, e fra Greci quella di Platone; & io in verò non saprei quale elegger più to sto fra l'opinione de l'Aluonio, che mette l'epistola nel l'ordine inferiore, ò quella del Vittorio, che la pone nel su periore. ma se nell'ordine superiore deono esser riposte le contemplationi, è superiore senza dubbio il Dialogo; se l'attioni publiche, ò priuate, l'epistola, ne laquale son de scritte. e donque l'epistola, ò la lettera che uogliam dirla, l'imagine de la prudenza del Secretario, e de la dignità del Principe, laquale solo rimane à posteriori. Ma perciò che il fine de i Secretari non è la gloria, come quel del Dialettico, ma la gratia de i Padroni, molte fiate sono rimase occulte quelle, nelle quali si mostraua maggior ec cellenza, e maggior accorgimento, lequali per seruigio de

i Principi

DEL SECRETARIO
DEL SIG. TORQVATO TASSO:
TRATTATO SECONDO.

Al S. Antonio Costantini.

MI rallegro, e mi doglio per diuerse cagioni, che'l mio Secretario ui paia in guisa breue, che ui muoua à desiderar nuouo discorso in questa materia. mi rallegro, perch'è uerisimile, che molte cose piacciono in quell'opere, ne le quali dispiace la breuità. mi doglio poi: perche non sono perfetre quelle à lequali mancano alcune, o molte de le parti necessarie. e tale è perauentura questa mia al giuditio de molti, non dirò al uostro. auegna che non seuerità di giuditio, ma affettion d'animo sia stata cagione in uoi di questo desiderio. parendoui, che ciascuno de' miei componimenti tanto sia migliore, quanto è piu lungo. e se porta te questa opinione, non sarebbe stato troppo malageuole accrescer il primo libro, ch'io ho fatto del Secretario. per cioche ne l'accrescimento non sempre s'aggiungano alcune parti necessariamente ricercate; ma se ne prendano al cune altre quasi straniere piu tosto per ornamento de le cose dette, che per dimostratione. La doue il far nuouo trattato in questo soggetto porta seco maggior malage-

uolezza, perche ò conuien dir le cose medesime, o diuer se. Se le medesime si dicono, paiono alcuna uolt souerchie, quantunque in altro modo, e con altr parole sian dette, come disse Marco Tullio. se diuer se, nasce alcuna suspitione, che l'Auttore non sia co stante ne l'opinione, ma contradica a se stesso. com pare che faccia Aristotile, ne l'opere uarie, che scrisse de' côstumi, ò de la Retorica. anzi l'uno, e l'altro di questi errori potrebbono esser notati in Aristotile da gli Inuidiosi della sua dottrina, ò da poco intendenti. Impe- roche alcune cose da lui sono replicate, in altre par di- uerso da se medesimo. e douendo io schiuar l'una, e l'altra di queste sconueneuolezze, o pur di queste su- spitioni, mi ueggio imposto un grauissimo peso d'o- bligatione; ma la nostra da me conosciuta cortesia, & affettione può in modo allegerirlo, che io non senta la fatica, benche conosca il pericolo di caderui sotto. Sarò dunque tanto piu breue, quanto mi conuiene l'es- ser piu cauto: acciò ch'io habbia in parte almeno so- disfatto al uostro desiderio, e corrisposto à l'opinione. ma douendo io di nouo discorrer de l'ufficio del Secre- tario, non adoprerò alcuna nuoua dottrina, ne alcuna non più intesa opinione condurrò in campo; ma deriue- rò questo quasi riuo, o ruscello da i medesimi fonti da quali il primo è deriuato, non riprouando alcune de le cose ch'in lui furono scritte, ma confermandole, e le con- trarie escludendo, e quasi discacciando. Imperoche assai bene fù da me diffinito il Secretario, interprete de la uolontà, e scrittore di cose secrete. ma la prima

parte

parte di questa diffinitione non conuiene tanto a l'epistola, come parue a coloro, che la diffinirono interprete de l'animo, auegna ch'ella sia interpretatione non interprete, propriamente parlando, come dee parlar chi diffinisce. bene ancora furono diffinite l'epistole, ò lettere come diciamo; espressione d'honore, e d'amore; ouero imagine de l'animo. e quantunque le diffinitioni, come insegna Aristotile, non si possono dimostrare nè per la diuisione, nè per la diffinition del contrario, nè forse in altro modo, s'elle non si dimostrano per la cagione. ilquale come parue ad alcuni è logico, anzi che nò. tuttauia in questa medesima maniera non sarebbe malageuole dimostrarle. perch'il fin del Secretario non'è altro, che interpretar l'animo, e significar i concetti del Padrone. & egli medesimo è quello, che l'interpreta, e significa, non l'epistola, ch'è interpretatione, o significatione, come detto habbiamo. Similmente il fine per loquale sono scritte l'epistole altro non è, che l'espressione de l'honore, o de la beneuolenza, però in questa guisa sono assai bene diffinite. e si potrebbe ciò confermar cō l'auttorità di Demetrio Falereo, e di Basilio Magno: ilquale scriuendo a Gregorio Theologo, mostra d'hauer riconosciuta la sua epistola in quel modo, ch'i figliuoli si conoscono da l'imagine del padre. Conueneuolmente fù espresso ancora da me l'ufficio, e'l fine del Secretario, quando io scrissi, che l'uno era di seruire il Padrone con acconcio modo, e di persuaderlo non tanto con le parole, quanto con la secretezza, e con la fede, e l'altro era la gratia di esso padrone, e quantūque alcuni scrittori Latini uogliano, che

stan due fini, l'uno esterno, ilquale non è in nostro pote- re; l'altro interno, che è l'istesso con l'ufficio, nondimeno lasciando questi da parte, fra quali è il Nifone la Retori- ca, posso con Alessandro Afrodiseo affermare assai secu- ramente, che non siano preposti i fini à l'arti congiettu- rali, e à l'altre arti nel modo istesso. ma s'alcuna arte è nel Secretario quella è tutta fondata su le congietture, o su' discorsi di cose possibili, che uogliamo dirli. perciòche le co se de le quali scriue il Secretario non sono l'eterne, ne le certe, ne le sostanti de le quali si possa dar alcuna certa di- mostratione. ma son quelle che possono essere, e non esse- re, auenire, e non auenire. la cui natura, come parue ad Alcinoo, è posta in mezzo tra'l uero, e'l falso. La onde hora piu a l'una de le parti s'auicina, hora piu s'inchina à l'altra. ma'l giudicio del Secretario consiste in discerne- re à quale più s'appressi. e tutte le ragioni, ch'egli può ad durre, ò scriuendo, ò ragionando sono probabili, e non ap- portano alcuna necessità. L'arte dunque del Secretario se pur gli uogliamo concedere alcuno artificio, è molto si- mile, à quel de l'Oratore. però quegli ammaestramenti medesimi che si danno per l'Orationi possono seruir per l'epistole, quantunque se ne possan dare alcuni propri, gran parte de' quali io diedi ne l'altro mio Trattato, e si posson legger in Demetrio Falereo. non sono però i gene- ri de l'orationi, e de l'epistole i medesimi, come non è af- fatto l'istesso l'Oratore, e'l Secretario. ma l'Oratore par- la à presenti, il Secretario scriue à lontani. però certissimo è quel genere de l'epistole, nel quale si danno auisi a gli amici, e si fanno (per così dire) certi di quel ch'auiene. e

quinci,

quinci, se non m'inganno, è nata la diuersità de' generi frà gli uni, e fra gli altri. Onde io non posso in modo alcuno lodar coloro, i quali fanno i generi medesimi quelli de l'Epistole, e de l'Oratione. Oltre à ciò l'Orator regna ne' giudici, come si uede anchora à nostri tempi in Vinetia: ma l'attione del Secretario è lontanissima da gli strepiti del palazzo, e da le contese de' litiganti. Si uede non dimeno qualche somiglianza de l'accusa, e de la difesa ne le lettere anchora del Secretario; e del persuader, e dissuader consigliando piu espressamente, e del biasimo anchora, e de la laude. ma non sono ne le lettere del Secretario cosi distinte le parti, ò polite con tanto ornamento con quanto son quelle de l'Oratore. però mi piace piu tosto seguir la diuisione fatta da Cicerone, non sottilissimamente, ma in quel la guisa, che piu si conueniua. la quale è di tre generi, e ciascun d'essi può riceuer nuoua diuisione. Libanio Sofistà n'annouerò fino ad ottanta, altri fino à quaranta, altri fino ad altro numero. ma questa minutissima diuisione si dee credere che possa esser fatta con qualche contemplatione degna di laude: non dimeno ella non è molto utile al nostro Secretario nè lo scriuer lettere. perch'egli non dimora fra le schuole de' Retori, ò de' Sofisti, ma ne' palazzi, e ne le corti de' Principi: ne uiue ne la contemplatione, ma ne l'attione: e quantunque l'attione, come stimò Plotino, sia una certa contemplatione: tutta uolta nel contemplar del Secretario si uede, che non è ricercata tanta sottigliezza, quanta ne la specolatione de Filosofi, o de gli altri Huomini speculatiui. ma si desidera maggior pompa, maggior grandezza, e maggior magnificenza ne-

lo ſcriuere, e nel parlare. però io rimoſſi alcuna uolta que termini, che ſono frà l'Oratore e'l Secretario, accioche l'uno poteſſe, richiedendolo l'occaſione, paſſar le poſſeſſioni de l'altro. E ſe da altri non foſſero dati infiniti ammaeſtramenti de l'Arte Oratoria, ſarebbe forſe à me neceſſario ſcriuer piu lungamente de l'artificio de lo ſcriuer lettere. ma i precetti proprij di queſta arte ſon pochi, e ſi poſſono riſtringere in pochi fogli; gli altri ſono communi con l'arte Oratoria, da la quale poſſono eſſer deriuati. Io ui moſtro i fonti, a quali poſſiate trarui la ſete, e fonti perpetui, fonti abbondantiſſimi, fonti chiariſſimi; e ſono altrettanto copioſi la State, quanto il Verno, & altretanto l'Autunno, quanto la primauera. Tutto ciò che ſcriue Ariſtotile de l'Entimema, e de l'eſſempio, che ſono gli argomenti de l'Oratore, tutto può ſeruire al Secretario, che non uſa altre dimoſtrationi, e tutto quello, ch'Ariſtotile ſcriue de' luoghi, da quali ſi cauano gli argomenti dee eſſer letto, & inteſo da lui parimente; e quello che ſcriue de' coſtumi, e de gli affetti ſimilmente; accioche ſappia il Secretario non ſolamente argomentare, ma far la ſua lettera coſtumata, & affettuoſa, oue ſi richiede. Gli ornamenti ancora del parlare, e i lumi, e i colori de le ſentenze, e de l'elocutioni, ci ſono moſtrati da Ariſtotile, e da Demetrio baſteuolmente; & da loro impariamo ad uſare il parlar legato, o diſciolto, i periodi, gli inciſi, i membri, le metafore, l'imagini, le comparationi, gli antiteti, o contrapoſti, la mutatione de' caſi, l'antipallage, la diſſolutione, e'l ſuo contrario, la replicatione, il concorſo de le uocali, l'allegoria, la reticenza, e'l epiphonema, o quella e-

locutione

locutione che porta ornamento,e l'hiperbole,e la prosopo pea,e l'ascentione,ch'è quasi un salir per gradi, & alcune altre figure; che possono far bella, & ornata l'oratione, e l'epistola,e s'ad alcuno paresse, ch'in questa parte fossino stati scarsi,può legger Hermogene; può legger Cicerone, può legger l'auttore ad Herennio,può legger Quintiliano, i quali ne trattano copiosissimamente. ma com'habbiamo detto la lettera non è oratione: però dee il Secretario ò la-sciare,alcuni di questi ornamenti,o usarli piu scarsamente, che non fa l'oratore, perche quello ch'è bastevole ne l'ora tione,sarebbe souerchio ne la lettera. ne la quale è molto lodata la purità,il candor,la facilità, e la chiarezza, e la p[illegible]ezza del parlare & a questo fine par, che siano dri[illegible] ammaestramenti del Falereo. perciocch'egli [illegible] ne l'epistole sia mescolato di due carrat-teri, [illegible]le,e del gratioso. ma forse egli quãdo que ste [illegible] non hebbe riguardo a tutte l'epistole, m[illegible] solamente; oltre le quali è una altra sor te di lettere [illegible]te a Re, a gran Principi, & a le Città, ne le quali à [illegible] di Demetrio ancora non sarebbe sconue neuole a la magnificenza del parlare. possono dunque es-ser mescolati questi altri due carratteri, io dico il magnifi co, e'l uehemente, in questa altra maniera di lettere, che si scriuono a gli Imperatori, & a gli Augusti, & a Princi-pi, & a le Republiche; come già Cicerone mescolò, e parti-colarmente in quella epistola, ch'egli scrisse ad Ottauiano dopo l'occupata Signoria. habbiasi nondimeno sempre ri-sguardo non solo a chi scriue le lettere, o a chi le riceue, ma a la stessa natura de l'epistola. perciochè non dee mai al-

cuna lettera tanto 'esser inalzata, o tanto aggrandita, ò con tanta pompa, con tanti colori, e con tanti ornamenti, quanti ne sono adoprati ne le Oratione. La onde Demetrio attribuì à l'epistole quei carratteri, che paiono loro piu conuenirsi. ma benche l'ufficio del Secretario principalmente sia di scriuer lettere, non dimeno di molte cose egli suol trattar ragionando co i padroni, e con gli amici. La onde egli non dee esser in tutto priuo di quel la eloquenza, che si dimostra con l'attione, e ne la pronuntia: e s'egli non ne fosse da la Natura fornito bastevolmente, dee con l'arte uincer la Natura, come fece Demostene; il che sarà molto piu ageuole al Secretario. perche l'attioni dee esser piu temperata; e la uoce più sommessa; la onde picciola parte di questa eloquenza può soperchiare al Secretario non solo bastarli. Et quantunque sia ricercata ancora in lui grandissima memoria, e cognitione di molte lingue; nondimeno s'in queste conditioni non fosse simile à Mitridate, o à Temistocle, o à Simonide, non gli mancherà molto a la perfettione, benche molto gli manchi à l'apparenza. parlo de' Secretari de i Principi Italiani, o Francesi, perche i Secretari di quei grandissimi Re, i quali commandano a molte Nationi hanno bisogno maggior de la moltitudine, e de la uarietà de lingue; & a pena, ch'io stimi uerisimile, che senza molte di loro potesse insieme sodisfare à Principi, & a soggetti. Ma le molte lingue non si possono apprender senza molta memoria. de la quale alcuni insegnano l'artificio, il quale è quello da conseruar l'imagini, e da riporle ne' luoghi loro. artificio particolarmente insegnatoci da

l'Autto-

l'Auttore ad Herennio, e da alcuni altri. peroche Aristotile accenna come da' contrari, e da' simili possiamo uenire in cognitione de' simili, e de' contrarij. e questa è attione de la mente non solo passione. e per auentura è in qualche parte uero quello, che dice Porfirio, che la memoria non sia conseruation de l'Imagini, ma le propositioni, & un produrre in atto quelle cose, che l'animo già hauea pensato di cauar fuori. La onde se fosse ciò uero, non haurebbe il nostro Secretario necessità di formar sempre, e di guastare l'imagini, e di riformar le nuoue, per riempire i luoghi uacui; ne sarebbe piu intento in questa occupatione, che ne la contemplatione de l'Idee che sono essemplari de l'Imagini. ma ne l'una, ne l'altra si richiede al perfetto Secretario; se pur il nostro è perfetto. perch'egli s'impiega ne l'attioni, laquale è un caso de la contemplatione, ma non però sì grande, che non possa risorgere, e spesso inalzarse il pensiero à le cose più sublimi, le quali non si guastano, ne si rinnuouano, ma sono sempre le medesime, sempre immortali, sempre eterne. Lascieremo dunque da parte questo artificio, ò essercitatione, o occupatione ch'ella sia de la memoria. ò pur concedendola a l'huomo otioso, poi che Aristotile non la riproua, torremo questa souerchia fatica al Secretario, ilquale co'l dispor, & ordinar i concetti ne l'animo, e di fuor le scritture potrà ageuolmente conseruarsi, & accrescer la memoria naturale. ma oltre tutte le operationi sono al Secretario necessarie quelle del giuditio, e de la prudenza: e sono conueneuoli, e proprie de la sua professione, e de la sua nobiltà. Onde, bench'egli fosse eloquentissimo, dee

schi-

schiuar la souerchia pompa, e'l souerchio studio, [illegible]
parlare, perche così al gentilhuomo di corte, con
à l'huomo ciuile non conuiene quella eloquenza pien
d'ambitione, o di fasto, che suol muouer gran marau[iglia]
negli Teatri, o nelle Scena. ne quella ancora e gra[...]
fatto conuiene, la quale al lume di lucerna si pon[e]
troppo studio ne gli argomenti. Ma tra l'una, e tr[a]
l'altra, dee esser temperata, e graue, & ornata con-
ueneuolmente, e tale dee esser l'operatione del Secreta-
rio, quale habbiamo figurata l'eloquenza. perch'à lui
non si conuiene solamente il parlare, o lo scriuere, ma
l'operare. e l'operatione sua non è men degna di quel-
la de l'Ambasciatore, benche sia più lontano al suo
Principe, ma piu cara. ricercando l'ufficio di lui
ch'egli non s'allontani da la presenza del Principe,
ne perda alcuna occasione del suo seruitio, o del conser-
uarsi, e d'accrescer la sua gratia. perche l'occasio-
ne è un fior del tempo ne le cose, che deono esser trat-
tate; si conuiene al Secretario con prudenza sceglier
l'occasioni prendendo le buone, e rifiutando l'altre,
come si sceglie fior da fiore. Conosca anchora il nostro
Secretario l'opportunità, se pur non è medesima. per-
che conoscerà quel tempo, nel quale ciascuna cosa è di-
sposta a fare, & a patire. auegna che secondo le uarie
dispositioni de' Principi i negotij più facilmente, e più
difficilmente si sogliono spedire. e molte gratie si con-
cedano in un tempo, che ne l'altro son negate. L'occa-
sion dunque, e l'opportunità principalmente regnano ne
le Corti, e possono aprir la strada a tutti gli honori,

&

& a tutte le gratie. La onde il Secretario non solamente dee conoscerle quando s'appresentano; ma antiuederle molto prima, e seruirsene per riputatione, e per utile del suo Principe più; che per sua propria utilità. Non dee ancora il Secretario esser negligente in osseruar i moti de la Fortuna, percioch'ella, come scriue Speusippo, è un mouimento da l'occulto ne l'occulto: La onde quanto le cagioni, & i principij de la sua mutatione sono piu celati, tanto maggior prudenza è necessaria in preuederli, e quantunque possa parere ad alcuno, che tutte queste cose sian piu necessarie a l'huomo di stato, ch'al [illegible], nondimeno il Secretario, che noi formiamo, non è semplice essecutore de l'altrui uolontà, e de gli altrui commandamenti, che meriti d'esser impiegato ne gli ufficij seruili, o ne le fatiche del corpo. ma un gentilhuomo à la cui fede, & al cui sapere si possono confidare gli stati, e la uita, e l'honor del Principe però niuna essquisita cognitione si richiede ne l'Huomo di stato, ch'in lui non si ricerchi parimente e douendo egli saper le guerre, le seditioni, le discordie, le uittorie, gli acquisti, e le le perdite de le Prouincie, e de' Regni, e de gli esserciti. le paci, le treuue, i parentadi, i nascimenti, le morti de i grandi, e l'essaltationi, e le depressioni de gli huomini famosi, & in somma tutti gli auenimenti, e tutti gli accidenti di lmomento, di tutti possa discorrer co'l Principe, e scriuer ancora se da lui gli sarà commandato. ne gli dee mostrar (posto, ch'egli potesse) il uero in iscambio del falso, ò'l falso in iscambio del uero, come fanno gli specchi, ne' quali le parti destre paiono sinistre. e le sinistre destre.

ſtre. anzi ne le ſue parole, e ne gli ſcritti dee a gli occhi del Principe rilucer la verità; & à quegli de gli altri la fede. accioche intieramente adempia le due parti, e quaſi offici, i quali ſi fanno co'l dire al Principe la ſua opinione, con l'eſſeguire i commandamenti. e perche voi al ſecondo ſete già attiſſimo per ingegno, per lettere, per diligenza, per ſecretezza, per accortezza, e per bella e gentil maniera di ſcriuere, e di ragionare. Al primo aſpirate ragioneuoliſſimamente; e nulla vi manca ſe non l'età, e quelle coſe, ch'à pena con la maturità de gli anni ſi poſſono acquiſtare. e niuno impedimento dee ritenerui dal andare auanti per quella ſtrada, la quale hauete cominciata. e perche due ancora ſono i modi d'entrare ne le corti, l'vno più ſpedito, e piu breue vſato da coloro, i quali poſſono peruenire ſenza altro mezzo à la gratia de i padroni. l'altro più facile, e più ſicuro d'appoggiarſi à miniſtri, & à gentilhuomini principali, i quali poſſono aprir, & ageuolar la uia à la ſeruitù, & à la beneuolenza de i Principi. La Fortuna ha maggior parte, doue l'ha minore l'induſtria. ma coloro, che eſſendo nuoui ne la corte ſono priui di tutti gli altri appoggi, & aſcendono da ſe medeſimi, di leggieri poſſono: cadere, ò eſſer gittati à terra. Però deono ſchiuar ogni ſuperbia, & ogni ſouerchio ardire, eſſendo la caduta tanto più vergognoſa, quanto è da luogo piu riguardeuole. ſi come quelli, che ſono ſtati ſoſtenuti da l'altrui auttorità,

rità quasi Edera dal tronco, lasciano biasimeuole essempio d'ingratitudine cercando d'opprimere chi gli sosteneua; quantunque potessino farlo ageuolmente. ne sò qual sia piu uergognosa ò quel precipitio, ò questa essaltatione. Tutti gli essempi dunque di uera laude Signor mio deuete proporui: perch'à tutti potete facilmente assomigliarui.

IL FINE.